

DELLE TAVOLE VECCHIE E NUOVE

«Trasvalutare i valori – che sarebbe ciò? Devono esserci tutti i movimenti *spontanei*, quelli nuovi, futuri, più forti; ma si trovano ancora sotto falsi nomi e valutazioni e non sono ancora *divenuti consapevoli* di se stessi. Un coraggioso prender coscienza e *dir di sì* a ciò che è stato *raggiunto*. Un liberarsi dall'andazzo secondo i vecchi giudizi di valore, che ci abbassano in quanto di meglio e di più forte abbiamo raggiunto». Questo è quanto scrive in un paragrafo Nietzsche nel suo libro la *Volontà di Potenza*.

Invece il brano scritto sotto è stato ripreso dalla sua opera: *Così Parlò Zarathustra*, edito dalla BUR - www.bur.eu - Grandi classici nella traduzione di Sossio Giametta. Pubblicandolo nel nostro sito sono stato, come sempre, attento a non ledere i diritti d'Autore conteggiando le parole con software specializzato. Ho riportato 9 parti del capitolo *Delle Tavole vecchie e nuove*.

Non ho altro da aggiungere né su Nietzsche né sullo scritto pubblicato, sono certo che il Lettore è preparato a trarne da solo le proprie considerazioni.

Accademia Hermetica di Cortona "G. Kremmerz"

(A cura di Eiael)

1

Qui seggo e attendo, vecchie tavole infrante intorno a me e anche tavole nuove scritte a metà. Quando giungerà la mia ora?

- L'ora del mio declino, del mio tramonto: giacché ancora una volta voglio andare tra gli uomini.

Questo ora attendo: giacché prima devono giungermi i segni che la *mia* ora è arrivata – cioè il leone che ride con lo stuolo delle colombe.

Frattanto parlo, come uno che ha tempo, a me stesso.

Nessuno mi racconta cose nuove: quindi mi racconto me stesso.

2

Quando arrivai tra gli uomini, li trovai assisi su una vecchia presunzione: tutti presumevano di sapere già da un pezzo cosa fosse bene e male per l'uomo.

Una vecchia cosa stanca sembrava loro ogni discorso sulla virtù; e chi voleva dormire bene, prima di andare a letto parlava ancora del «bene» e del «male».

Tutto questo dormi-dormi disturbai quando insegnai: che cosa sia bene e male, *non lo sa ancora nessuno* – se non chi crea!

- ma questi è colui che crea lo scopo dell'uomo e dà alla terra il suo senso e il suo avvenire: solo costui fa sì, *creando*, che qualcosa sia bene o male.

E io comandai loro di rovesciare le loro vecchie cattedre e tutto ciò su cui si fosse assisa quella vecchia presunzione; comandai loro di ridere dei loro grandi maestri di virtù e santi e poeti e redentori del mondo.

Dei loro foschi sapienti, comandai loro di ridere, e di chiunque si fosse mai assiso, come nero spaventapasseri, sull'albero della vita ad ammonire.

Mi sedetti lungo la loro grande strada dei sepolcri e anzi fra le carogne e gli avvoltoi – e risi di tutto il loro passato e della sua magnificenza fradicia e cadente.

Davvero, come i predicatori di penitenza e i matti invocai tuoni e fulmini su tutte le loro cose grandi e piccole – perché il loro meglio è così piccolo! Perché il loro peggio è così piccolo! Perciò risi io. Perciò gridò e rise fuori di me il mio saggio anelito, che è nato sui monti, una saggezza selvatica invero! – il mio grande alifrullante anelito.

E spesso mi trascinava via e in alto e lontano e nel bel mezzo del ridere: allora io volavo rabbrivendo, una freccia tra estasi ebbre di sole:

- laggiù, in futuri lontani, che nessun sogno ha ancora scorti, in meridioni più ardenti di quanto gli artisti si siano mai sognati: laggiù dove gli dei danzanti si vergognano di ogni veste;

- per cui difatti parlo per immagini e come i poeti zoppico e balbetto: e in verità, io mi vergogno di dover ancora essere poeta! –

Dove ogni divenire mi sembrava danza di dei e baldanza di dei, e il mondo sciolto e sfrenato rifluente in se stesso!

- come un eterno sfuggirsi e cercarsi di molti dei, come il beato contraddirsi, riudirsi, riappartenersi di molti dei;

dove tutto il tempo mi sembrò una beata irrisione degli attimi, dove la necessità era la libertà stessa, che giocava beatamente con il pungiglione della libertà;

dove io ritrovai anche il mio vecchio demonio e arcinemico, lo spirito di gravità e tutto quanto egli creò: costrizione, canone, penuria e conseguenza e scopo e volontà e bene e male:

Ché, non ci dev'essere qualcosa *sopra* cui si danzi e oltre a cui si danzi? Non devono le talpe e i nani pesanti esistere per i leggeri, i leggerissimi? –

3

Fu anche là che raccolsi per la strada la parola «superuomo», e che l'uomo è qualcosa che dev'essere superato,

- che l'uomo è un ponte e non un fine: che si chiama beato per il suo meriggio e la sua sera, come via verso nuove aurore:

- la parola di Zarathustra del grande meriggio, e quant'altro sospesi sull'uomo, come seconde aurore purpuree.

In verità, anche nuove stelle feci vedere insieme con nuove notti; e sopra le nuvole e il giorno e la notte stesi ancora il riso come una tenda variopinta.

Insegnai loro tutto il *mio* studio e travaglio: poetare in unità e stringere insieme ciò che è frammento nell'uomo ed enigma e orrendo caso,

- come poeta, scioglitore di enigmi e redentore del caso insegnai loro a creare nell'avvenire, e a redimere creando tutto ciò che *fu*.

A redimere il passato nell'uomo e a ricreare ogni «Così fu», finché la volontà dica: «Ma così volli! Così vorrò»;

- Questo io chiamai redenzione per loro, soltanto questo insegnai loro a chiamare redenzione.

Ora attendo la *mia* redenzione – che io vada da loro per l'ultima volta.

Giacché ancora una volta voglio andare dagli uomini: tra loro voglio perire, morendo voglio far loro il mio più ricco dono!

L'ho imparato dal sole quando discende, lo straricco: esso riversa allora nel mare l'oro attinto a un'inesauribile ricchezza,

- così che anche il pescatore più povero remi con remi *d'oro*! Questo infatti vidi una volta e non mi saziai di lacrime a contemplarlo.

Simile al sole vuole tramontare anche Zarathustra: ora egli siede qui e attende, vecchie tavole infrante intorno a sé e anche tavole nuove, scritte a metà.

4

Guarda, ecco una tavola nuova: ma dove sono i miei fratelli, che la portino con me a valle e in cuori di carne?

Così esige il mio grande amore per i più lontani: *non risparmiare il tuo prossimo*! L'uomo è qualcosa che dev'essere superato.

Ci sono molte vie e forme di superamento: pensaci *tu*!

Ma solo un pagliaccio pensa: « L'uomo può anche essere *saltato*».

Supera te stesso anche nel tuo prossimo: e un diritto che puoi strappare, non devi fartelo dare!

Ciò che fai tu, nessuno può rifarlo a te. Vedi, non si dà contraccambio.

Chi non sa comandare a se stesso, deve obbedire. E più d'uno sa comandare a sé, ma manca ancora di molto per sapersi anche obbedire!

5

Così sono fatte le anime nobili: esse non vogliono avere nulla *per niente*, e tanto meno la vita.

Chi appartiene alla plebe vuol vivere per niente; noialtri invece, a cui la vita si è donata, pensiamo sempre *a tutto quel che* di meglio possiamo dare *in cambio*!

E in verità, è un parlar nobile, quello che dice: «Quel che la vita promette *a noi*, noi vogliamo mantenerlo alla vita!».

Non si deve voler godere là dove non si dà da godere. E: non si deve *voler* godere!

Godimento e innocenza sono infatti le cose più pudiche: entrambe non vogliono essere cercate. Bisogna *averle*; ma bisogna ancora più *cercare* la colpa e il dolore!

6

Oh, fratelli, chi è primogenito viene sempre sacrificato. E noi, noi siamo primogeniti.

Noi sanguiniamo tutti su segrete tavole sacrificali, noi bruciamo e ci arrostitiamo tutti in onore di vecchi idoli.

Ciò che c'è di meglio in noi è ancora giovane: esso solletica i vecchi palati. La nostra carne è tenera, il nostro vello è solo un vello d'agnello: come potremmo non stuzzicare i vecchi sacerdoti idolatri?

Abita ancora in *noi stessi*, il vecchio sacerdote idolatra che si arrostitisce per il banchetto il meglio di noi. Ah, fratelli, come potrebbero i primogeniti non essere sacrificati?

Ma così vuole la nostra natura; e io amo coloro che non vogliono conservarsi. Amo coloro che periscono con tutto il mio amore: giacché essi passano dall'altra parte.

7

Essere veri – pochi lo *possono*! E chi lo può non lo vuole ancora! Ma meno di tutti lo possono i buoni.

Oh, questi buoni! *Gli uomini buoni non dicono mai la verità*; l'esser buoni in tal modo è per lo spirito una malattia.

Essi cedono, questi buoni, si concedono, il loro cuore ripete, il loro intimo obbedisce: ma chi obbedisce *non ascolta se stesso*!

Tutte le cose che per i buoni sono cattive devono sussistere insieme perché nasca una sola verità: oh, fratelli, siete voi anche cattivi abbastanza per *questa* verità?

Il temerario osare, la lunga diffidenza, il no crudele, il tedio, il taglio nel vivo – quanto raramente s'incontrano insieme *queste cose*! Ma da questo seme si genera la verità!

Finora ogni *scienza* è cresciuta *accanto* alla cattiva coscienza! Spezzate, spezzate, uomini della conoscenza, le vecchie tavole!

8

Quando l'acqua offre appigli, quando passerelle e parapetti scavalcano il fiume: in verità, non trova credito chi dice: «Tutto scorre».

Bensì anche i babbei lo contraddicono. «Come?» dicono i babbei, «tutto scorre? Ma se *sopra* il fiume ci sono appigli e parapetti!

Sopra il fiume tutto è saldo, tutti i valori delle cose, i ponti, i concetti, tutto il “bene” e il “male”: tutte queste cose stanno *salde*!».

Se poi viene il duro inverno, domatore dei fiumi: allora anche i più spiritosi imparano la diffidenza; e, in verità, non solo i babbei dicono allora: «non *sta tutto fermo*?».

«In fondo sta tutto fermo», questa è una vera dottrina invernale, una buona cosa per un tempo sterile, una buona consolazione per chi cade in letargo o se ne sta acquattato accanto alla stufa.

«In fondo tutto sta fermo»: ma *contro di ciò* predica il vento del disgelo!

Il vento del disgelo, un toro, un toro che non ara, un toro furioso, devastatore, che rompe il ghiaccio con cornate di collera! Il ghiaccio però: *rompe le passerelle*!

O fratelli, non *scorre adesso* tutto? Non sono tutti i parapetti e le passerelle cadute nell'acqua? Chi potrebbe *tenersi* ancora al «bene» e al «male»?

«Guai a noi! Noi fortunati! Soffia il vento del disgelo!» Così andate predicando, fratelli miei, per tutte le strade!

9

C'è una vecchia chimera, si chiama bene e male. La ruota di questa chimera ha girato finora intorno a indovini e astrologi.

Una volta si *credeva* a indovini e astrologi: e *perciò* si credeva «Tutto è destino: tu devi perché vi sei obbligato!».

Poi si tornò a diffidare di tutti gli indovini e astrologi: e *perciò* si credette «Tutto è libertà: tu puoi perché vuoi!».

Oh, fratelli, su stelle e avvenire si è finora solo fantasticato, non saputo qualcosa: e *perciò* sul bene e il male si è finora solo fantasticato, non saputo qualcosa!